

conti, quantunque in parte anche il Dandolo stesso (R. I. T. XII. col. 302. 305) v'abbia dato luogo; ma però il Sigonio e il Baronio dichiararono questi racconti favole e solenni imposture, contro i quali due scrittori, l'Olmo sostenendone la verità, scrisse il libro che più volte ho citato. Anche il Darù occupò molte pagine in appoggio dell'Olmo (p. 196 e segg. T. I. ediz. di Capolago); ciò nondimeno io non potrò allontanarmi da quanto ha detto il Muratori. Il mio amico nobile Angelo Zon da molto tempo si occupa della storia di Alessandro III, di Federico Barbarossa, e de' Veneziani, della quale parliamo. Egli mi somministrò le diligenti ed erudite notizie specialmente sugli autori che di detta istoria trattarono, le quali pongo in fine a maggiore illustrazione di questo articolo, e a saggio della maggior opera sua in tale argomento. Parrà veramente strano a' leggitori che due Veneziani, quali noi siamo, vogliansi opporre alla corrente degli scrittori patrii che sostentano la verità della vittoria e della prigionia d' Ottone: ma non abbiamo riguardo di esporre il libero nostro parere. Federico, dopo alcuni privilegi conceduti i quali appariscono e dal codice Trevisano, e dal Dandolo e dal Sanuto, e dal Cornaro, e dopo il solenne strumento di pace data a' Veneziani, che leggesi nei libri de' Patti, e che è già a stampa nell'Olmo (p. 287) nel Sanuto (col. 518) e in altri, in data 1177 del mese di settembre, indizione decima, parti da Venezia a' 18 settembre (XIII *exeunte mense septembris*) dell'anno stesso 1177; ed Alessandro a' 16 di ottobre, (XVII. *Kal. novembris*), con quattro galee ottenute da' Veneziani per accompagnarlo verso Roma. Il Sanuto che così dice (col. 512. 514), in altro sito della stessa col. 514 515 citando un'altra cronica fa che tanto il papa che l'imperadore partissero da Venezia in uno stesso giorno, cioè nel 10 di novembre 1177, accompagnati con 9 galee dal doge fino in Ancona; ma è in contraddizione, perchè la maggior parte degli storici fissa le epoche suddette alla partenza di cotesti sovrani. (Vedi Olmo. *Historia* ec. p. 60. 295. 299. 300). Non parlerò poi de' molti benefici spirituali accordati in tale occasione a' Veneziani da Papa Alessandro III, perchè essendone di alcuna memoria in pietra, ne dirò a luogo più opportuno, come già feci cenno della venuta di lui anche nel Tomo III p. 270 di quest'Opera. Non annovererò similmente le onorificenze che si pretendono accordate dal Papa al Doge di Venezia, come sarebbero la cuffia sotto la ber-

retta ducale, il manto, il diritto di isposare il Mare nel di dell' Ascensione; il privilegio di bollare in piombo; di usar dell' Ombrello, di di esser preceduto dagli Stendardi, dalle Trombe d'argento, dal seggio d'oro, dal cuscino, o guanciaie, dal Cereo, dalla Spada; imperciocchè sebbene da presso che tutti i nostri cronisti sieno allegate, pure non hanno appoggio su documenti certi, oltre di che, come fece vedere il Filiasi (V. 195. 194. VI. Parte I. 269. 270) alcune di tali insegne usavano i nostri dogi ben prima della venuta di Alessandro III, perchè aveanle prese dagli Imperadori greci, dalla corte bizantina, e forse anche dall' esempio degli imperadori romani, appo i quali era in uso la sedia curule, i lumi accesi, l' ombrella ec.; così pure il sigillare i decreti e i diplomi col piombo era costume de' dogi ben anteriore al 1177. (Vedi nel Dandolo p. 290. anno 1166, e vedi anche la nota al Cronico *De Gratia*. p. 23); e lo sposalizio del mare era istituito in Venezia assai probabilmente fino da' tempi di Pietro Orseolo II doge. Vedi anche il Cornaro IX 61. X (Eccl. s. Marci p. 217. XIII. 17. 18. 19.) e le note al Darù (T. II. p. 75. ediz. di Capolago).

Il doge Ziani già vecchio fece il suo testamento; ma questo fino da' tempi del genealogista Marco Barbaro, circa 1550, non si ritrovava nè nell' *Offizio delle Ragion Vecchie*, nè dalli *Frati di s. Zorzi Maggiore*. Nel Processo del Monastero num. 46 ove sta la nota degli Anniversarii, si legge: *Anniversarium quotannis smi DD. Sebastiani Ziani: de quo in scripturis Monasterii nullum documentum de mense aprilis*. Si sa però, e lo attestano presso che tutti gli storici, che col suo testamento si rese assai benefico e alla patria e al Monastero presente. Imperciocchè, avendo egli, come si è detto, fatto rifare del suo le case attorno alla piazza di s. Marco, e ampliato il Palazzo Ducale, lasciò le fatte spese in dono alla Repubblica (*lasò al comun over Opera de la giesia*, cioè alla Procuratia de Supra, dice il Magno Annalista a p. 266), il qual prosiegue: „ Fe far (cioè „ *rifabbricare*) le case de bocha de Marzaria „ da una banda fin a la cale va a san Zulian „ et da l'altra fin ala cale va al rio, e quelle lasò „ per dar il pan ai prisonieri. Item fe far (*rifabbricare*) le case da san Zulian fin al ponte di „ bereteri da una banda, et da l'altra et lasòle „ al monestier de san Zorzi con questo in el „ di de san stephano dessero da disnar ala fa- „ meia dil doxe fasuoli senza oio e sal et vin „ ribuola con cievali, tegnire una lampada da-